

"Hanno voluto colpire la sinistra di governo"

di Massimo Giannini

(La Repubblica 21 maggio 1999)

ROMA - "Questi sono i nemici mortali e irriducibili della sinistra, delle regole, i nemici del riformismo. Questi troveranno sempre il sindacato sulla loro strada, a fargli da barriera nelle fabbriche e nella società...". Sergio Cofferati è furente, non si dà pace. Nel suo ufficio al quarto piano del palazzone di Corso d'Italia la tensione ha una consistenza quasi materiale, che puoi tagliare col coltello. Antonio Pizzinato esce dall'ascensore, quasi con le lacrime agli occhi: "Massimo era uno di noi, se penso alla moglie, alla figlia che ha solo 20 anni...". Arriva Bruno Trentin, anche lui sconvolto: "E' un momento terribile...". Si affaccia Guglielmo Epifani con un po' di fogli in mano, e dice "ecco, c'è la rivendicazione, sono le Br, annunciano che hanno colpito D'Antona perchè era un 'mediatore sociale'...". "Non solo - aggiunge Achille Passoni - annunciano pure che è solo l'inizio...". Il leader della Cgil non ha dubbi: "Questo è un atto di terrorismo, è un attacco al Paese che cerca di cambiare e alla Sinistra riformista che tenta di governare il cambiamento".

Cofferati, sono ricominciati gli "anni di piombo"?

"Io questo pericolo lo vedo. Non le sfugga una spaventosa coincidenza simbolica: D'Antona è stato assassinato il 20 maggio, cioè nel giorno dell'anniversario della promulgazione della legge sullo Statuto dei lavoratori. Capisce?".

Per questo c'è tanta rabbia?

"Prima di tutto c'è il dolore. D' Antona era un uomo straordinario per la sua professionalità, le sue capacità, il suo saggio equilibrio. Qui da noi, in Cgil, è stato per tantissimi anni uno dei personaggi più in vista della nostra consulta giuridica. Oggi voglio dire per prima cosa che è stato bello averlo avuto come amico, e come collaboratore. Poi, non lo nego, provo anche molta rabbia. Rabbia, perchè qui siamo di fronte ad un atto di terrorismo esplicito. E io spero che non venga sottovalutato. Non ci si rende conto di cosa sta accadendo: da troppo tempo sono visibili preoccupanti segnali di degenerazione. Negli ultimi mesi abbiamo assistito a 50 sistematici atti di violenza contro le sedi Ds e contro le sedi sindacali. C' è stato l'attacco alla Cgil di San Siro. Poi ci sono stati i fatti dell'1 maggio scorso a Torino: il tentativo di incendiare la Camera del lavoro, capisce? La Camera del lavoro nell'immaginario collettivo è la casa degli operai. Ebbene, quell'atto di violenza contro un simbolo così importante e significativo doveva allarmare tutti, invece è stato paurosamente sottovalutato. Per questo ho provato un'amarezza profonda, mi creda".

Qui c'è un tragico "salto di qualità": dalla violenza sulle cose a quella su una persona...

"Nel nostro passato, purtroppo, troviamo la conferma che certe spirali di violenza nascono così, dalle cose, poi crescono su se stesse fino a mettere in gioco la vita

delle persone. Certi accostamenti storici richiedono sempre molta cautela, ma non tollerano sottovalutazioni".

Quindi lei crede che l'assassinio di D'Antona segni il ritorno sulla scena delle Brigate Rosse?

"Sì. E sarebbe un tragico errore non vederlo. Sarebbe un tragico errore non accorgersi che gli atti di violenza degli ultimi mesi sono diffusi sul territorio in tanti posti diversi, e questo lascia pensare che ci sia una presenza geografica organizzata e coordinata del terrorismo. Sarebbe un tragico errore non accorgersi che le modalità 'tecniche' dell'assassinio di D'Antona ci riportano a tragiche memorie del passato...".

La "geometrica potenza", dal rapimento Moro in poi...

"Appunto. D'Antona è stato spiato, gli assassini conoscevano con precisione le sue abitudini, i suoi spostamenti, hanno sparato solo tre colpi, ma sapevano di uccidere. Siamo di fronte a strutture organizzate e addestrate, anche se a quanto sembra gli assassini sono giovani. Ma per questo non mi sentirei nemmeno di escludere che siamo di fronte ad una terribile e tragica forma di rito di iniziazione. Dietro quei giovani forse ci sono i 'cattivi maestri' del passato: potrebbero esserci segmenti del vecchio terrorismo entrati in sonno per anni, ma in realtà mai scomparsi del tutto".

Perché contro D'Antona?

"Perché D'Antona, per la sua storia e il suo lavoro, incrociava il sindacato, il partito e il governo. D'Antona, in questi decenni, si è occupato di questioni essenziali nel complesso legislativo che riguarda il mondo del lavoro, e decisive per l'evoluzione della costituzione materiale del Paese. D'Antona aveva lavorato e lavorava su un filone di riformismo importantissimo".

Quindi è corretto il parallelo storico con gli attentati a Giugni nell'83, a Tarantelli nell'85, persino a Ruffilli nell'88?

"Purtroppo sì. Con un particolare in più: D'Antona era stato uomo dell'area di governo, anche se era poco 'visibile'. E questo rende ancora più inquietante il suo assassinio: non è stato pensato per rivolgere un 'messaggio' a una platea vasta di opinione pubblica, ma per colpire una parte ben definita del gruppo dirigente del Paese".

Cioè la Sinistra di governo.

"La Sinistra di governo perché, lasciata ai margini nei decenni passati, oggi viceversa è impegnata nell'assunzione di responsabilità di guidare l'Italia attraverso un processo di cambiamento e di trasformazione. Ma non solo la Sinistra di governo. In D'Antona si vuole colpire chiunque abbia a cuore un riformismo basato su un sistema di regole sociali condivise, in cui contano il riconoscimento e il

rispetto reciproco tra le parti. Quindi si vuole colpire anche il sindacato e i lavoratori. E anche quelle componenti moderate della società italiana, che credono al sistema delle regole".

Perchè, secondo lei, la stella a cinque punte delle Br si riaffaccia proprio oggi? E' la guerra nel Kosovo, o cos'altro?

"No, io ritengo che il conflitto balcanico, benché usato strumentalmente e cinicamente, rappresenta solo un acceleratore del processo di violenza terroristica, non il suo 'generatore'. Certo, descrivere come 'assassini' i governanti europei o i generali della Nato che hanno ritenuto necessario l'intervento militare nel Kosovo è una demenziale semplificazione che può contribuire ad esasperare le tensioni, soprattutto della parte più debole della società italiana. Ma questo non è il vero 'movente'".

E allora qual è?

"Siamo in una fase di svolta importante. Abbiamo firmato il Patto per lo sviluppo a Natale, è stato eletto un nuovo presidente della Repubblica..."

Ciampi ricorda spesso che nel luglio '93, dopo l'accordo sul costo del lavoro, scoppiarono le bombe a Roma e Milano. C'è un "filo rosso" che lega questi eventi?

"Penso di sì. Qui riemerge la parte peggiore della nostra storia. Tutte le fasi di trasformazione politico- sociale sono accompagnate da fenomeni di destabilizzazione. Questa fase non fa eccezione. La differenza rispetto ad allora è nel fatto che, per destabilizzare, oggi si cavalcano i disagi dei giovani e i malesseri di certe aree del tessuto sociale".

E in questo, lei dice, ha qualche responsabilità anche la Sinistra più radicale...

"Io dico che quando alla dialettica politica si sostituisce la criminalizzazione dell'interlocutore, sulla guerra nel Kosovo e in genere su tutte le altre questioni generali, si inoculano nel tessuto sociale veleni che nel tempo possono produrre danni enormi. E aggiungo che altri miasmi si producono ogni volta che, per qualsiasi ragione, si tende a giustificare la violenza. Questo errore, nella nostra storia passata, è stato ricorrente: penso agli anni in cui qualche folle professava la linea 'nè con lo Stato nè con le Br'. Ecco, se c'è un errore della Sinistra è stato proprio questo: troppe volte ha considerato la violenza come inevitabile frutto del disagio sociale, e come tale l'ha accettata. Questo errore non si deve più ripetere: il disagio va affrontato in quanto tale, i problemi del lavoro, del reddito, dei diritti vanno affrontati cercando nuovi equilibri nella coesione sociale".

Cofferati, ricorderà bene il febbraio '77, l'assalto a Lama all'università. Lei ha paura?

"No. Il Paese ha gli anticorpi per sconfiggere il terrorismo. E nella battaglia contro questo nemico il sindacato sarà in prima linea, oggi come allora